

Quale completamento alla bella e personale recensione di Massimo Lardi mi concentrerò qui soltanto su un singolo aspetto del recente romanzo di Andrea Paganini. Nelle sue *Indagini imperfette*, infatti, il *fil rouge* della storia partigiana appare come un “romanzo nel romanzo” e al tempo stesso come una vasta e documentata pagina di storia contemporanea valtellinese.

L'opera racconta una vicenda realmente accaduta durante gli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale, quella di un crudele delitto compiutosi sui monti tra Tirano e la Val Grosina, e si inserisce in un più vasto contesto di protagonisti e luoghi che spazia dall'alta borghesia milanese ai personaggi noti e meno noti della Val Poschiavo di quegli anni, dai sontuosi palazzi cittadini «ai fianchi delle montagne graffiati da stretti sentieri incisi dai montanari nel corso dei secoli» al confine tra Vione e Tirano, battuti da contrabbandieri, partigiani e profughi, dalla frenesia del capoluogo lombardo e dall'arbitraria giustizia del suo tribunale, alla calma apparente della città di Coira, dove le indagini si condussero con metodi più pacati e indubbiamente più efficienti.

In questa vicenda reale, sviluppata dall'autore in forma di romanzo, la guerra partigiana valtellinese assume un ruolo centrale, pur rimanendo quasi sullo sfondo e

senza mai prevalere nella trama. Un'ampia e poderosa indagine documentaria è stata condotta dall'autore come mai, forse prima, era stato fatto per portare alla luce dettagli e sfumature dell'attività di uno dei gruppi partigiani presenti nella media Valtellina, tra Tirano e Grosio. Al rigore dello storico che affonda la sua ricerca nella lettura di centinaia di atti conservati presso gli archivi, Andrea Paganini ha unito l'empatia instaurata con gli anziani, gli ultimi ex partigiani ancora in vita e con la gente comune, dai quali ha potuto raccogliere un tesoro inestimabile, ossia le testimonianze orali di chi visse personalmente quegli anni drammatici, le storie individuali, la percezione della guerra, le paure, i drammi che colpirono le famiglie, tutto ciò che dagli asettici e formali documenti d'archivio risulterebbe difficile carpire. Il modo ottimale per fare storia insomma, quella di unire ai fatti contestuali la storia delle persone e il loro vissuto.

Con questo metodo l'autore ha indagato l'impianto ideologico e logistico delle formazioni partigiane attive in Valtellina, al comando generale del tenente colonnello Edoardo Alessi, soprattutto quelle di stanza nel Tiranese, i famosi "Gufi". Disseminati sulle pendici italiane del Monte Massuccio, a nord di Tirano, i "Gufi" erano una brigata che, pur appartenendo alla 1ª Divisione alpina Valtellina, «non perdeva occasione per affermare la propria autonomia». Comandata da Carlo Fumagalli, nome di battaglia "Camillo", la brigata d'assalto dei "Gufi" «non brillava per docilità» (così scrive Paganini) e si distingueva per un tipo d'attività mordi e fuggi: «fulminee azioni intrepide e spregiudicate, danneggiamento di vie di comunicazione, sottrazione di armi al nemico». Dalla loro base, l'ex caserma della Guardia di finanza di Schiazzera, sui fianchi del Massuccio, a 2'000 metri di altitudine, la brigata dominava tutta l'area delle operazioni, da Villa di Tirano sino a Grosio, passando per la frontiera di Viano (quella di Campocologno era oramai presidiata dai nazifascisti).

Grazie allo studio delle fonti e alle molte testimonianze raccolte, Andrea Paganini ha potuto così tessere quest'ampia epopea partigiana con occhi disincantati e lucidi e dalla sua penna sono scaturiti nitidi e realistici ritratti: i singoli partigiani, gli abitanti del posto, semplici contadini, donne, anziani e bambini, con le loro sfumature caratteriali, i loro pregi e difetti senza veli. Ecco perché *Le indagini imperfette* non è solo la storia vera sotto forma di romanzo di un clamoroso fatto di malagiustizia, o di giustizia imperfetta, ma rappresenta anche una pagina imprescindibile della storia valtellinese. Una pagina che pur inserendosi armoniosamente nella trama, costituisce quasi un racconto a sé, se non fosse che, pagina dopo pagina, il lettore si avvede del ruolo decisivo che questa assume nell'intricato costruito della vicenda.

Nel rigoroso impianto investigativo, storico e letterario, *Le indagini imperfette* costituiscono un palese contributo alla storia, avendo fatto emergere, dopo quasi ottant'anni, la verità dei fatti, le responsabilità individuali e quelle collettive, il giudizio imperfetto o inconsapevole delle istituzioni, il dolore vissuto dai protagonisti ai quali lo stesso autore restituisce, postuma, la loro dignità umana e storica e, infine, ma non ultimo, al di là di ogni revisionismo ideologico, lo spunto a guardare con doverosa obiettività alla "guerra partigiana" che si oppose allo sfacelo provocato dal nazifascismo in Italia.